

SOSTENIBILITA' E CAMBIAMENTO ECO-SOCIALE

laurea magistrale
ecologia e sostenibilità dei cambiamenti globali

presentazione realizzata grazie all'energia di



LEZIONE 9

NIMBY?

i conflitti locali



2018

317 contestazioni

133 impianti da fonti
rinnovabili

Fonte:

www.nimbyforum.it

nimby e oltre

NIMBY

Not in my backyard

NIMTO

Not in my term of office

BANANA

Build absolutely nothing anywhere near anything

NOPE

Not on planet earth

Wimby

Welcome in my backyard

Yimby

Yes in my backyard

Pimby

Please in my backyard

ARGUMENTS AGAINST-



Joe Heller

Courtesy Joe Heller / Green Bay Press Gazette

Infrastrutture. Il numero dei progetti bloccati dal dissenso continua a crescere

Nimby. Fake news, post-verità, democrazia e internet

Nimby, Nimto, Banana, Nope. No, non è una strana filastrocca per bambini: sono solo alcuni degli acronimi più o meno fantasiosi con i quali vengono descritti quei fenomeni d'opposizione a grandi ma anche piccole opere, sempre più presenti in ogni società avanzata, o regime democratico che si rispetti. Nimby, il più noto: Not In My Back Yard, non nel mio cortile. Nimto: Not in My Term of Office, non nel mio mandato, e cioè quando la nimby syndrome contagia sindaci e presidenti di regione - ma pure ministri - che preferiscono non avere grado nel corso della propria amministrazione. Banana, il più originale forse: Built Absolutely Nothing Anywhere Near Anything. Ossia: costruire assolutamente nulla da nessuna parte vicino a niente. E Nope: Not On Planet Earth, non sul pianeta terra. Addirittura.

Procedure autorizzative complesse rendono sempre incerto l'esito dell'iniziativa

Ce n'è per tutti i gusti. Centrali per la produzione di energia, reti viarie e ferroviarie, impianti per lo smaltimento dei rifiuti, pale eoliche e pannelli fotovoltaici. Sì, anche impianti per la produzione d'energia da fonti rinnovabili. Insomma, un grande no a qualsiasi modificazione dello status quo. Basta che in qualunque comune d'Italia corra la notizia di un progetto, poniamo il caso di un innocuo biodigestore (un impianto per lo smaltimento dei rifiuti che pro-

duce biogas, a emissioni zero), che subito si formano comitati di cittadini, si organizzano assemblee, ritrovi. E la stampa locale, che resiste tenacemente alla crisi globale dell'editoria, versa fiumi d'inchiostro disseminando le opinioni di chiacchiera. Non importa se esperti o meno. Con l'avvento dei social network poi, negli ultimi dieci anni, le cose si sono complicate parecchio (in seguito vedremo come). Gli amministratori pubblici annusano l'aria, ascoltano gli umori, e decidono spesso in base alle convenienze elettorali del caso. Se ci sono elezioni in vista - cosa niente affatto rara in Italia - le imprese che propongono progetti preferiscono soprassedere o perlomeno rallentare. Che si tratti di un progetto da svariate centinaia di milioni di euro, o uno più piccolo da poche decine, la procedura autorizzativa è sempre piuttosto complessa e prevede passaggi differenti a seconda del tipo di impianto o insediamento: VIA, VAS, AIA (altri acronimi), cioè Valutazione Impatto Ambientale, Valutazione Ambientale Strategica, Autorizzazione Integrata Ambientale. Processi tutt'altro che semplici per dimostrare al decisore pubblico la bontà di un progetto, che deve sottostare a normative tra le più stringenti del mondo occidentale, sottoposto a commissioni tecniche, e così via. Il dialogo con il territorio? Quello in effetti non è normato, al di là della ripresa in chiave nostrana del sempre citato Débat Public francese, cioè quella procedura che regola la partecipazione e la discussione dei cittadini in merito alle scelte sui progetti. Qualche buona pratica, a livello regionale, c'è: per esempio la

legge toscana 46/2013. Basta tutto questo? No, nel modo più assoluto no. Oltre 300 volte no. Questo almeno indicano i dati dell'Osservatorio Nimby Forum, con cui da ben dodici anni monitoriamo il fenomeno e stiliamo l'elenco delle opere contestate e la classifica di quelle che lo sono maggiormente. Fondato sull'esperienza accumulata sul campo, nell'arduo compito di facilitare il consenso su oltre 30 iniziative industriali, in altrettanti casi Nimby, e su un'intuizione originale: incrociare i dati ministeriali con una rassegna monstre di tutta la stampa italiana: oltre 1400 testate quotidiane e periodiche che, come detto, si occupano ogni giorno molto volentieri del tema. I titoli, sempre gli stessi: no a questo, no a quell'altro, giù le mani dalla nostra salute. Seguono spesso classifiche bislacche. Su tutte: la provincia con la percentuale più alta di morti da tumore. Ne abbiamo contate 7 che si contendono il tragico primato.

Investire e costruire continua ad essere terribilmente difficile

Mentre 342 è il numero dei progetti che L'Osservatorio Nimby Forum ha contato nella scorsa edizione, e le prime indiscrezioni sul prossimo Rapporto, che sarà pubblicato il 21 novembre, indicano l'aumento di questo numero. Sono opere contestate, bloccate, senz'altro rallentate nell'esecuzione. Dalla piccola centrale a

biomasse, fino al grande rigassificatore. È facile comprendere che parliamo di qualche miliardo di euro di investimenti privati che stentano a essere messi in circolo nell'economia del Paese. Non aiuta certo l'intervento della giustizia amministrativa, in barba a qualsiasi appello alla prudenza sul ricorso temerario.

Il ruolo spesso nefasto della giustizia amministrativa, tra ricorsi e controricorsi

Su 342 impianti, 122 hanno visto il loro iter autorizzativo interrotto a causa di almeno un ricorso al TAR. Gli stop all'iter si registrano, per loro natura, quando l'impianto è ancora in fase progettuale. Da un punto di vista cronologico, dunque, è facile comprendere che la maggiore concentrazione di casi rilevati si riferisca agli impianti contestati negli ultimi anni. In particolare, 77 su 122 di questi casi riguardano impianti rilevati dall'Osservatorio per la prima volta tra il 2014 e il 2015. Inoltre, abbiamo registrato altri 5 casi di ricorsi al TAR (sui 342) per ragioni del tutto indipendenti dall'iter autorizzativo (ad esempio per l'esproprio di terreni). Ma chi sono i ricorrenti? Chiunque: amministrazioni pubbliche, e ancora più spesso comitati di cittadini o associazioni, non per forza di matrice ambientalista. Perché la questione ambientale, in questo guerriglia continua di carte bollate, spesso c'entra nulla. L'abbiamo detto innumerevoli volte: il Nimby

non è altro che un epifenomeno della democrazia. Teniamocela sempre ben stretta, ma a complicare ulteriormente il quadro è l'inarrestabile evoluzione dei modelli di comunicazione e informazione, che attraverso digital e social network ci proietta nell'infosfera, la felice definizione del filosofo Luciano Floridi che descrive il sistema globale in cui ogni soggetto è al tempo stesso emittente e ricevente di dati e comunicazione. Chiunque, senza barriere determinate da competenza o reputazione. Terreno fertile dunque per post-verità e fake news. Un altro filosofo, il coreano Byung-Chul Han, scrive nel suo trattato Psicopolitica: "La connessione è ovunque, l'illuminazione degli schermi è continua, il dispositivo ci provoca all'azione, a condividere, a commentare, a commentare di nuovo. La nostra democrazia digitale funziona soprattutto per soggetti solitari, consumatori inesaurevoli". Un futuro, dove gli webeti - felice neologismo coniato da Enrico Mentana - influenzano la politica e le scelte collettive, ma senza l'onere dell'impegno reale. Solo all'apparenza una democrazia compiuta, insomma, dove uno vale veramente uno. Col rischio concreto che le scelte siano casuali, o addirittura impossibili. Un grande Nimby collettivo in cui potremmo restare imprigionati. Come salvarsi? Considerando comunicazione e informazione leve strategiche, innanzitutto. Da usare in fase progettuale, e non quando il dialogo con il territorio che ospiterà il progetto è già compromesso. E ovviamente con molto ottimismo e tanta razionalità.

Alessandro Beulcke

Il Foglio, 6 novembre 2017 – un modo ostile di raccontare il fenomeno delle opposizioni locali

lettura Nimby, ma...

Interessi di tipo egoistico
(scarso senso civico)

Preoccupazione eccessiva nei
confronti dei rischi derivanti
dalla costruzione dell'opera

Analfabetismo scientifico ed
emotività

Opposizioni più alfabetizzate
dal punto di vista tecnico-
scientifico, non potrebbero che
convergere sulle posizioni dei
proponenti [Hansen et al. 2003]

Costruire cultura civica e fare
buona informazione
oggettivizzando il rischio

- Il tasso di mobilitazione in rapporto ai progetti è più alto e più esteso dove vi è più senso civico
- Il tasso di alfabetizzazione tecno-scientifica degli oppositori è mediamente molto più alto che nella popolazione
- Non è il particolarismo, ma la prossimità ad innescare il conflitto
- Risposte elaborate in merito ai conflitti non hanno colto nel segno

i comitati locali

«gruppi organizzati, ma debolmente strutturati, formati da cittadini che si riuniscono su base territoriale e utilizzano prevalentemente forme di protesta per opporsi ad interventi che ritengono danneggerebbero la qualità della vita sul loro territorio» (Della Porta, 2004)

«cittadini ordinari, operatori sociali, attivisti di altri movimenti, militanti di grandi organizzazioni e – sempre più spesso – esperti e tecnici con competenze scientifiche» (Vitale, 2007)

multedo dice no al biogas



multedo dice no...



Discrepanza macroscopica rispetto al passato riguarda la perdita di rilevanza – almeno per una quota considerevole di attivisti – del tradizionale asse destra/sinistra: le proteste odierne mescolano tipicamente temi tradizionali della sinistra, come l'anticapitalismo e l'egualitarismo, e temi tipici della destra, come il conservazionismo tradizionalista o l'efficientismo meritocratico.

Perdono di salienza tanto lo Stato quale referente principale della protesta quanto le utopie di trasformazione complessiva della società.